

Sotto accusa la possibilità di usufruire dell'assistenza
«Il federalismo deve essere solidale»

Il monito partito ieri è serio
«Così lo Stato appare non in grado di garantire diritti uguali per tutti»

Per la Cei pari accessibilità significa riduzione delle liste d'attesa e del divario tra Nord e Sud

I vescovi si schierano contro la Devolution

«Rompe il principio di solidarietà del sistema sanitario». Quasi un invito a fermare la riforma con il referendum. Fassino al governo: rifletta sui guasti che produrrà nella vita del Paese

■ **Roberto Monteforte** Inviato ad Assisi

DEVOLUTION: il Senato approva a maggioranza ed i vescovi non riescono a trattenere le loro preoccupazioni. Referendum: pare essere la loro risposta. La riforma federalista, così come l'hanno imposta Bossi e Berlusconi non piace proprio alla Chiesa. Le ragio-

ni sono di principio, ma anche molto concrete. Almeno quelle che hanno fatto rompere la cortina di prudenza che pure ad Assisi si erano imposti i vescovi riuniti in assemblea generale. Ieri all'ordine del giorno era la pastorale sanitaria. Troppo alte le preoccupazioni di fronte al rischio della Costituzione di 20 diversi sistemi sanitari regionali. L'effetto sarebbe la messa in discussione del diritto per tutti i cittadini di usufruire nello stesso modo dell'assistenza sanitaria. Di fronte al rischio di uno Stato che non è in grado di garantire «uguaglianza di diritti e opportunità di

Il ministro Calderoli: critiche inesistenti, è proprio la riforma ad assicurare eguale protezione

prestazione» la Chiesa si è fatta sentire. Senza voler mettere in discussione il federalismo, ha chiesto che in ambito sanitario «il federalismo sia solidale» e che lo sia in particolare verso le Regioni del Sud e a favore dei più deboli. Un richiamo che non è stato generico. Mons. Giuseppe Merisi, neo vescovo di Lodi e tra i relatori su questi temi ad Assisi, ha avanzato una richiesta precisa: siano previsti «meccanismi di eventuali perequazioni tra le Regioni». «Si tratta - ha aggiunto - di un'esigenza che nasce dalla base e che noi facciamo presente nel rispetto per le competenze delle istituzioni civili a ciò collegata».

La forma usata da mons. Merisi è prudente, ma la sostanza è chiarissima. Quello della salute è solo uno degli ambiti toccati da questa riforma. Ve ne sono anche di più generali e non meno importanti, soprattutto quelli che vanno a incidere sugli equilibri istituzionali. Lo ha chiarito ieri l'agenzia dei vescovi Sir, con la sua «nota settimanale». Quello che preoccupa non è solo la «devolution», sono piuttosto

quei «cambiamenti assai rilevanti e non sempre del tutto chiari nella forma di governo, tanto da portare a quella che allora si potrebbe chiamare una «seconda Repubblica», commenta l'agenzia dei vescovi. Quello che è dato per certo è che ora la parola passerà al «popolo sovrano». Sarà chiamato a decidere con il referendum «se questa stagione di riforme costituzionali votate a maggioranza porterà ad un nuovo equilibrio costituzionale, oppure resterà consegnata agli archivi come uno dei capitoli della lunga ed aggrovigliata transizione di questo decennio». Sono materie delicate. Sulle quali sviluppare - questo è il messaggio che viene inviato - «di qui alla scadenza referendaria un pacato e profondo dibattito, guardando alla sostanza dei problemi e non agli interessi a breve degli schieramenti e delle forze politiche», definiti «assai mutevoli». E non a caso la nota si conclude invitando a guardare all'insegnamento di Alcide De Gasperi, uno dei padri della Costituzione.

Prova a replicare alla Cei il ministro per le Riforme, il leghista Roberto Calderoli. «Il Federalismo contenuto nella riforma costituzionale approvata al Senato - afferma nel tentativo di rassicurare - è equo, equilibrato e soprattutto solidale». «Venti sistemi sanitari e quindi venti sanità diverse non rappresentano il rischio derivante da questa riforma - prosegue - ma rappresentano una tragica realtà attuale, accanto a sanità di serie A sono presenti, purtroppo, di serie Z dove si entra in ospedale per un foruncolo - conclude - e se ne esce con il carro funebre». Insomma, sarebbe il federalismo alla Bossi ad assicurare «una sanità di serie A in tutte e venti le Regioni italiane». Il socialista Boselli, polemico con il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, critica il protagonismo della Cei che «prende posizione su tutti i temi dell'agenda politica» e continua a chiedere «il superamento del Concordato». Chi, invece, condivide totalmente le preoccupazioni espresse dai vescovi italiani è il segretario dei Ds, Piero Fassino: «Spero che il governo di centrodestra, quando le preoccupazioni le esprime non soltanto l'opposizione ma un mondo così importante come quello della Chiesa cattolica, rifletta attentamente sui guasti che questa riforma sta introducendo nella vita del Paese».



I lavori dei vescovi italiani ad Assisi Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

L'INTERVISTA **ANTONIO BASSOLINO**

Il presidente della Campania: alle firme dei cittadini si uniscano le istituzioni regionali

Anche le regioni promuovano il referendum

■ di **Simone Collini** / Roma

«Ora è giusto e importante che la parola passi ai cittadini». Antonio Bassolino non ha perso tempo. Pochi minuti dopo che il Senato ha approvato in via definitiva la riforma costituzionale, la giunta regionale della Campania ha approvato, su sua proposta, una delibera che chiede al Consiglio di avviare la procedura per promuovere il referendum sulla legge voluta dalla Lega e votata compatibilmente dalla Casa delle libertà. «Sono fiducioso che il referendum bloccherà queste norme, che sono l'opposto di un federalismo responsabile e solidale», dice il governatore della Campania.

Presidente Bassolino, c'è già il comitato "Salviamo la Costituzione", presieduto da Oscar Luigi Scalfaro, che si è impegnato a raccogliere le 500 mila firme necessarie per richiedere il referendum.

«Sì, e tanti di noi daranno un contributo per la raccolta delle firme. Ma è importante che a promuovere il referendum siano anche soggetti istituzionali come le Regioni».

Per una questione simbolica?
«Soprattutto, perché le Regioni sono le destinatarie di molte delle norme previste da questa riforma. E poiché la Costituzione prevede che si possa promuovere il referen-

dum presentando 500 mila firme oppure dietro richiesta di almeno cinque Regioni, è bene che alla consultazione popolare si arrivi per doppia iniziativa. E sono convinto che saranno ben più di cinque le Regioni che chiederanno il referendum».

Lo dice pensando al numero delle Regioni governate dal centrosinistra o al numero delle Regioni del Mezzogiorno?

«Non è questo il punto. Considero importante che a promuoverlo siano innanzitutto Regioni del Mezzogiorno, che è il più penalizzato da queste norme, ma anche Regioni del Centro e del Nord».

E per quanto riguarda le appartenenze politiche?

«Mi auguro che oltre a tante Regioni di centrosinistra, lo chieda anche qualche Regione di centrodestra. Magari per sostenere opinioni esattamente opposte alle mie, ma comunque per dare la parola ai cittadini».

Sembra una sfida.

«Chi è convinto delle proprie ragioni, deve essere fiducioso nel responso dei cittadini».

Il centrodestra sostiene che con questa riforma si danno più poteri alle Regioni. Perché un presidente di Regione dovrebbe essere contrario?

«Con queste norme si rischia una grande confusione, e perfino un vero e proprio caos istituzionale. Anziché completare la ri-

forma del Titolo Quinto della Costituzione, con un vero Senato federale, si crea un Senato che non ha nulla a che fare con le Regioni, un Senato che non vota la fiducia al governo ma che può mettere il veto su importanti leggi».

Uno degli argomenti a cui fa più ricorso il centrosinistra per criticare la devolution è che si dà vita a venti diversi sistemi sanitari e scolastici.

«È evidente il rischio di mettere in discussione l'eguaglianza dei cittadini nel campo della locale, e dell'istruzione. Ma problemi seri ci sono anche nel delicato campo della sicurezza».

La famosa polizia locale.

«Famosa... piuttosto, non si sa neanche cosa sia».

Lei che ha fatto per diversi anni il sindaco di una grande città come Napoli dovrebbe saperlo, o no?

«Io so bene che cos'è la polizia amministrativa locale, questo sì: è il corpo dei vigili urbani, è la polizia municipale. Ma questa,

Sulla sicurezza un enorme pasticcio. Cos'è la polizia locale? si aggiunge alla municipale, alla Finanza a poliziotti e carabinieri?

CASO GROTTESCO

Bossi finge di chiamare Ciampi Poi è costretto a chiedere scusa

VENTIQUATTRO ORE prima aveva concluso i brindisi per aver spianato a colpi di ruspa la Costituzione con l'annuncio: «Chiamerò Ciampi». E così ieri i cronisti hanno pungolato Bossi: «Com'è andata la telefonata?». «Una conversazione cordiale», risponde alle 17 il segretario del Carroccio. E faceva nascere un «caso» che dà la misura della grottesca deriva che stiamo vivendo. Sì, perché nessuna conversazione, né cordiale, né ostile, c'era stata. Così faceva sapere dopo due ore di verifiche e di imbarazzo un'altra nota dell'ufficio stampa del Colle, che con la formula dell'«a quanto si apprende al Quirinale», esprimeva tutto il rammarico di Ciampi. Alle 21,40 piombava sui tavoli della redazione, però, un altro flash: si sono parlati. Per gli amanti del genere «pochade», però, ciò è avvenuto solo dopo che Ciampi aveva smentito Bossi, e dunque la telefonata di Bos-

si era diventata una goffa richiesta di scuse.

Il fatto è che il leader leghista s'era inventato tutto di sana pianta, e aveva aggiunto il particolare di una certa «cordialità». Eppure Ciampi, si sa, è ostile alla controriforma. Ha tuonato per l'unità nazionale e contro lo spezzatino imposto dalla Lega. Ma ha in merito poteri vicini allo zero. Mani legate, ma indomabile irritazione. Possibile che avesse accolto Bossi con un «volentose bene»? In verità il presidente ieri aveva altro da pensare: era andato ad assistere il figlio Claudio, sottoposto a un'operazione chirurgica. Prima di recarsi in clinica, non risultava avesse ricevuto una chiamata di Bossi. È stato lo stesso presidente a chiarire: Bossi? Mai sentito. E mai precisazione fu così puntualmente divulgata. Fino alle 21,40, quando è intervenuta una precisazione della precisazione.

v. va.

Casini torna all'Udc: la Devolution? Non convinto del tutto

Da Vespa annuncia la reinscrizione al gruppo per la campagna elettorale. Ed esprime dubbi su premierato e bipolarismo

■ Pier Ferdinando Casini annuncia con soavità la sua imminente re-iscrizione al gruppo dell'Udc, abbandonando il misto, per fare campagna elettorale «come è necessario in questo momento». Del resto ritiene di aver «assolto in modo sereno i compiti di presidente della Camera» e cita precedenti «illustri come Spadolini, Fanfani e Malagodi». Non si tema la somma di una carica istituzionale (la guida di una Camera) e una politica (la leadership di un partito, reggenti a parte) nella stessa persona perché Casini non torna in campo «per insultare nessuno», non evocherà «la paura dei comunisti» e chiede al centrosinistra «di non demo-

nizzare Berlusconi». Con il quale «Pier» litiga tanto ma i rapporti restano «ottimi» e non gli farà campagna contro «alimentando litigiosità negative». Un idillio. Parola d'ordine: normalità, panacea italiana. Obiettivo: il Partito dei Moderati. Sede delle esternazioni: Porta a Porta, ovvio.

Dove Casini - nel giorno in cui i vescovi criticano la devolution - così argomenta sulla riforma che il suo partito e lui stesso hanno votato per 4 letture (esclusi Marco Follini, che si è dissociato a metà strada, e Bruno Tabacchi dall'inizio): «Per essere chiaro non è che tutta la riforma mi convinca tanto». Gli piace il federalismo, non il premierato che «ingessa»

il premier e lo «indebolisce». Ma il testo «è profondamente cambiato rispetto a 3 anni fa. L'Udc ha lavorato per inserire punti fondamentali come l'interesse nazionale». Il Carroccio però rettificava, perché la campagna elettorale sta cominciando per tutti: «È stata An a volere l'interesse nazionale

Sul referendum lancia un appello per la libertà di voto «Torno in campo, ma non insulterò nessuno»

- dice il leghista storico Speroni - E ho forti dubbi che i cambiamenti apportati dai centristi siano migliorativi. All'epoca delle trattative l'Udc era più freno che acceleratore». Poi c'è la partita referendum: Follini ha lanciato un appello alla libertà di voto per «militarizzare», Cesa ha ribattuto che deciderà il partito la settimana prossima, Casini ha auspicato «che i cittadini votino senza essere tirati da una parte all'altra» e poi «se bocceranno la riforma vorrà dire che c'è un giudizio negativo». Il che è lapalissiano ma non sarebbe bello per la coalizione che si è fatta la riforma da sola. Infine: «piedi di piombo» sulla

sperimentazione della pillola abortiva, «l'atteggiamento delle regioni è il più responsabile». E una battuta di genere berlusconiano: nella competizione con Fini e con il premier, ha detto Casini, «parto dal più basso, non come altezza fisica perché questo è un complesso di Berlusconi, ma parlo di basso elettorale». Cesa ha annunciato l'impegno a portare l'Udc a due cifre. Casini sarà capopista in tutte le circoscrizioni. Follini si mantiene defilato, va al cinema a capire perché lo chiamano Harry Potter e si dedica alla nuova Fondazione. I risultati delle urne di primavera scoloriranno l'assetto definitivo del partito.

«Sono stato io (il primo a «uccidere» Berlusconi)»

Oliviero Beha

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...

www.olivierobeha.it

in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

f. fan.